

Con Esercito XXI quale futuro per le associazioni militari ticinesi?

Autor(en): **Badaracco, Roberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **76 (2004)**

Heft 1

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283694>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Con Esercito XXI quale futuro per le associazioni militari ticinesi?

TEN COL SMG ROBERTO BADARACCO, Presidente del Circolo Ufficiali di Lugano

Il nostro nuovo strumento di difesa, nato dalla riforma denominata Esercito XXI, dal profilo strategico, strutturale e organizzativo rappresenta indubbiamente la migliore scelta che si poteva operare in ambito politico e militare. Oggi disponiamo infatti di forze armate moderne, capaci di reagire in tempi brevi alle minacce e ai pericoli attuali, organizzate e impostate secondo le esigenze dell'economia e della società civile, e non da ultimo conformi alle condizioni quadro finanziarie. Insomma si tratta di un mezzo idoneo a incarnare perfettamente i compiti istituzionali per i quali è stato concepito dalla nostra Costituzione federale. Conseguentemente il primo giudizio su di esso non può che essere sicuramente positivo e favorevole.

A mio modo di vedere due sono invece gli aspetti legati al nuovo esercito che potrebbero indirettamente produrre delle conseguenze negative soprattutto nell'ambito delle associazioni militari vincolate in maniera naturale al tessuto sociale e civile della realtà quotidiana.

Il primo riguarda la riduzione degli effettivi dai precedenti 350'000 militi ai 140'000 attivi attuali con 80'000 riservisti. Il secondo attiene al generale abbassamento dell'età di proscioglimento dagli obblighi militari, passato dai precedenti 42 anni di regola ai 30 anni odierni.

La combinazione di questi due elementi conduce a queste in parte ovvie conclusioni.

L'istituzione militare come tale toccherà sempre meno le giovani generazioni e quelli coinvolti lo saranno per un breve periodo della loro esistenza.

Da qui sorge un interrogativo spontaneo. Questa minoranza della popolazione, composta di soldati, sottufficiali e ufficiali, sarà sufficientemente forte per far sentire la propria voce di militi a tutta la rimanente popolazione, cercando di trasmetterle nel limite del possibile i valori di una difesa nazionale credibile, di un sistema di milizia efficiente, di fiducia in un'istituzione fondamentale e del senso di appartenenza ad una nazione federale forgiata sulla coesione nazionale?

O non succederà piuttosto che terminati gli obblighi militari ognuno ritornerà alla propria vita quotidiana dimenticando a poco a poco in maniera inevitabile il servizio prestato? A queste domande è difficile ora dare una risposta precisa.

Ciò che è certa è invece la graduale e inesorabile perdita di identificazione della maggioranza della popolazione nell'organizzazione esercito. Tutti, più anziani o meno, negli ultimi anni abbiamo notato che il graduato, ufficiale o sottufficiale che sia, contrariamente al passato trova sempre maggiori difficoltà a trovare posti di responsabilità in civile e a estrarre le proprie qualità dimostrate in servizio. Purtroppo in epoca attuale la società civile si fonda su altri parametri e tiene sempre meno in considerazione sia il grado militare conseguito che l'attitudine ad esso correlata,

acquisita con impegno e la dimostrazione di provata qualità.

A queste tendenze urge al più presto trovare dei correttivi e in qualche modo porvi rimedio.

In questa fase di transizione non si può rimanere con le mani in mano. Un tassello significativo e determinante lo possono portare le associazioni e società militari sparse nel Cantone e radicate da lungo tempo nella società civile. Anzi, esse potrebbero giocare la chiave di volta contribuendo in maniera decisiva ad una totale inversione di tendenza. Ad una condizione: che non si perda tempo adesso e si adottino subito quelle che in gergo militare si chiamano indispensabili misure d'urgenza.

Malauguratamente negli ultimi anni quasi ogni associazione, militare o in altro ambito attiva, suo malgrado ha dovuto accettare di perdere numerosi soci e le sue manifestazioni sono state disertate dai più. Tutti indistintamente subiscono gli effetti di questi nuovi e pericolosi orientamenti. *È ora di iniziare una nuova fase.*

Tutti gli ufficiali e sottufficiali devono rendersi conto che la struttura del nuovo esercito costringe le associazioni militari a compiere un nuovo apprezzamento della situazione e a fare scelte avvedute e soprattutto immediate.

Poiché in futuro saranno sempre meno gli ufficiali e i sottufficiali, s'impone coattivamente non disperdere le forze. Ciò significa che possibilmente ogni nuovo graduato deve essere guadagnato e integrato in queste associazioni al fine di costituire un complesso organico, attivo e innestato su forze sempre nuove, capace di trasmettere nella nostra società i sani valori per i quali crediamo.

Per raggiungere questo obiettivo è opportuno contattare personalmente ogni nuovo giovane graduato e portarlo alle manifestazioni delle associazioni creando in lui un giusto interesse e forte desiderio di entrare a farvi parte, ponendo in particolare l'accento sui rapporti umani e di amicizia nell'ottica dei comuni ideali. Per esperienza se si crea un gruppo affiatato e unito questo può coinvolgere sempre più soci, andando a comporre una rete di conoscenze sempre più estesa, utile, molto bella ed arricchente.

Il rischio reale insito nel nuovo esercito è che alcune armi e specialità non "sformeranno" quasi più ufficiali e sottufficiali di provenienza ticinese. L'immediata conseguenza sarà la lenta ma inevitabile morte di quelle associazioni su territorio cantonale che vivono esclusivamente di questi rincalzi. Per loro vale particolarmente il discorso che farò più sotto.

D'altro canto una volta terminati gli obblighi di servizio ogni ufficiale e sottufficiale non può semplicemente permettersi di comunicare alla propria associazione di rinunciare a farvi parte. Tale grave passo rappresenta una rinuncia mentale al proprio ruolo e impegno personale



Tutti gli ufficiali e sottufficiali devono rendersi conto che la struttura del nuovo esercito costringe le associazioni militari a compiere un nuovo apprezzamento della situazione e a fare scelte avvedute e soprattutto immediate. Il rischio reale insito nel nuovo esercito è che alcune armi e specialità non "sformeranno" quasi più ufficiali e sottufficiali di provenienza ticinese. L'immediata conseguenza sarà la lenta ma inevitabile morte di quelle associazioni su territorio cantonale che vivono esclusivamente di questi rincalzi.

Riprendendo il senso di una famosa frase di J. F. Kennedy si potrebbe commentare: non pretendere che le associazioni militari facciano qualche cosa per te, ma tu stesso in prima persona porta loro la tua esperienza, capacità e impegno per contribuire ad una svolta. In questa maniera più facilmente si potranno attuare i loro piani e progetti, poiché queste vivono in ultima analisi della partecipazione di ogni socio.

di graduato e configura un pericoloso indebolimento della propria consapevolezza di appartenere a un corpo o a un istituzione. Non per niente si è soliti affermare che ufficiali si diventa e si rimane una vita intera. Questi atti indeboliscono il tessuto delle associazioni militari e non permettono ad una importante fascia di età di partecipare attivamente al dialogo esercito/società civile e agli scopi e ideali per i quali queste sono state concepite.

In buona sostanza riveste primaria importanza tamponare le defezioni di soci e poter disporre di nuove leve. Se questo primo importante e basilare passo verrà attuato, il futuro apparirà più roseo e quali associazioni militari potremo disporre di un bacino d'utenza ragguardevole in grado di far sentire le proprie prerogative con vitalità e vigore nella società civile.

Un altro tema che merita un discorso particolare è la preoccupante dispersione delle forze in atto.

In Ticino sussiste una miriade di associazioni e società militari, di ufficiali o sottufficiali o di soldati in senso lato, suddivise per armi, rappresentanze regionali o caratteristiche particolari. Talune di queste dispongono di un numero di soci considerevole, altre di poche decine. Come sopra accennato, tutte soffrono del medesimo male, ossia del periodo di crisi più generale della nostra società. Ebbene anche a questo livello è giunto il momento di raccogliere le energie profuse e unire le forze. Però in maniera intelligente e idonea a garantire le peculiarità e potenzialità di ognuno.

In poche parole sarebbe molto nocivo operare una fusione coatta dall'alto, per utilizzare un'espressione molto in auge oggi. Più appropriata ed adatta appare invece in questa fase la sinergia di progetti e programmi e l'organizzazione di manifestazioni comuni forti capaci di trainare l'ufficialità e sottufficialità dell'intero Cantone, e la volontà di mostrarci attivi verso l'esterno e i mass media. Una parentesi: troppe volte le nostre iniziative passano sotto silenzio e non viene dato il giusto risalto a un immane lavoro organizzativo e a proposte degne di attenzione e interesse da parte dell'opinione pubblica. Ciò è iniquo ed anche in questo ambito bisogna necessariamente investire e profondere energie.

A questo stadio appare imprescindibile il coltivare rapporti bi- e multilaterali privilegiati e di più ampio raggio fra le stesse associazioni e le istituzioni civili e dare vita ad una conoscenza approfondita delle proprie strutture volta a gettare le basi di una proficua e duratura collaborazione.

Le associazioni meno forti dovrebbero forse già adesso aggregarsi a quelle più robuste e in grado di avere interlocutori ad un più alto livello, pena la loro assoluta irrilevanza nel panorama locale e la loro lenta sparizione. Ciò sarebbe un imperdonabile peccato: chi si perde sul cammino rischia di non essere più recuperato.

Ma già sin d'ora un punto deve essere fermo nelle menti di tutti: le associazioni militari devono interagire strettamente fra di loro, specialmente in particolari battaglie e nella formazione del consenso popolare

re su temi di respiro cantonale e federale che le riguardano da vicino e mettere a disposizione le loro forze migliori per il raggiungimento degli scopi che si sono prefissi.

Soprattutto verso l'opinione pubblica e la popolazione più in generale le associazioni militari devono apparire come un tutt'uno. Non c'è di peggio verso i non addetti ai lavori di presentarsi in forma disgregata, più di tutto ancora in una società mediatizzata dove il messaggio ha possibilità di "bucare" unicamente se è chiaro, solido e univoco. Ciò crea unicamente confusione. È opinione comune che l'unione faccia la forza. Così è in realtà e quali associazioni di ufficiali e sottufficiali se vogliamo rimanere strettamente legate al tessuto sociale e civile ticinese, dobbiamo portare avanti i nostri consolidati e validi ideali con vitalità e unità d'intenti.

Queste non sono solo belle parole. Diviene impellente impegno di tutti noi realizzarle concretamente e con determinazione. Non per niente abbiamo scelto di assumere un grado militare. Esso è motivo d'orgoglio ma soprattutto segno di responsabilità che non può essere disattesa.

Le nostre associazioni hanno rappresentato per decenni il fiore all'occhiello di intere generazioni di ufficiali e sottufficiali. Queste ne vanno fiere ancora oggi. Non possiamo dimenticare il passato e dobbiamo affrontare il futuro con lungimiranza e avvedutezza per affrontare le imminenti sfide che stanno alle porte.

Riprendendo il senso di una famosa frase di J. F. Kennedy si potrebbe commentare: *non pretendere che le associazioni militari facciano qualche cosa per te, ma tu stesso in prima persona porta loro la tua esperienza, capacità e impegno per contribuire ad una svolta.*

In questa maniera più facilmente si potranno attuare i loro piani e progetti, poiché queste vivono in ultima analisi della partecipazione di ogni socio.

Sottolineo nuovamente che i tempi sono maturi e il temporeggiare oltre potrebbe solo arrecare danni di natura irreversibile. Nessuno di noi desidera che le associazioni militari scompaiano, ma se non ci mettiamo all'opera da subito questo sarà purtroppo l'esito scontato che ci piomberà addosso addirittura senza che ce ne accorgiamo e in maniera poco vistosa e quasi silenziosa.

Contro questo infausto scenario vogliamo combattere tutti assieme e con tutte le nostre forze, di ciò ne sono certo. Vi invito pertanto tutti a fare la vostra parte, pur piccola che sia. Gli ideali che ci uniscono sono troppo importanti e i ricordi del passato tempo trascorso a militare non possono venirci mai meno.

Per terminare un auspicio: *continuiamo con forza a far vivere, crescere e fiorire le nostre benemerite associazioni militari!* ■